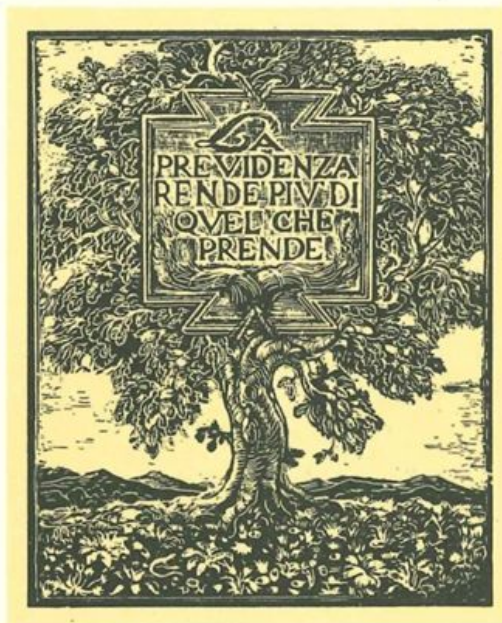


Anche i bambini sanno
che cosa è la previdenza



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive

**Anche i bambini sanno
che cosa è la previdenza**

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

Nell'atto di licenziare l'edizione di questo quaderno d'arte infantile, l'I.N.A. sente il dovere di esprimere il più profondo ringraziamento al Presidente del C. E. A. Prof. Avv. Guido Mestica, ai valorosi insegnanti dei Centri d'arte, ai piccoli artisti, al Prof. Piero Bargellini e al pittore Mino Maccari i quali ultimi hanno voluto illustrare, con la loro indiscussa autorità e competenza, le tavole qui riprodotte.



I bimbi del C.E.A. di Roma sono stati proprio bravi. Tutti e ventidue, dal più piccolo al più grande, hanno capito che cosa è la previdenza e l'hanno espresso con le matite ed i colori come nessun altro avrebbe saputo fare.

Ad affermarlo, non sono soltanto i loro insegnanti o gli assicuratori dell'I.N.A., gli uni e gli altri in certo qual modo portati a vedere con particolare simpatia il risultato di una gara indetta e svolta in stretta collaborazione, ma anche tutti coloro che hanno visto i trentaquattro quadretti esposti al pubblico, a Firenze come a Roma, a Bari come a Venezia. Lo hanno inoltre scritto, con espressioni lusinghiere, sui quotidiani e nei periodici, giornalisti, critici, insegnanti ed educatori.

Così numerosi e così qualificati consensi hanno indotto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad allargare ulteriormente la conoscenza dei disegni, raccogliendoli in una pubblicazione insieme con le valutazioni che di essi avevano date Bargellini e Maccari.

Ne è derivato un « quaderno » originale, forse - almeno per quanto riguarda il tema trattato - unico al mondo, altamente formativo per piccoli e grandi, eloquente più di un trattato.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni intende farne omaggio alla Scuola primaria italiana, dalla quale in definitiva è derivato, frutto incomparabile di una collaborazione saggiamente intesa ed attuata per la educazione delle giovani generazioni alla intelligenza ed alla pratica del risparmio assicurativo.

Offrendolo in dono agli Uomini della Scuola, l'I.N.A. è lieto di dotarli anche di un sussidio didattico che li aiuti nel loro compito di rendere accessibile alle menti e alle coscienze dei bimbi un'idea strettamente congiunta col loro benessere di domani e con la stessa prosperità della Nazione.

Roberto Bracco



Il C.E.A. e l'I.N.A.



I partecipanti al concorso

Il Centro di educazione artistica del Provveditorato agli Studi di Roma (C.E.A.) è stato costituito nel 1948 dal Prof. Guido Mestica, poco tempo dopo che egli aveva preso possesso dell'alto ufficio che tuttora regge.

L'interpretazione, tutta attuale, dell'espressione artistica, come mezzo per liberare la personalità fino alla sua compiuta forma, e per sollecitare il momento creativo che è l'insopprimibile essenza dello spirito umano, ha da noi salde tradizioni di dottrina che risalgono a Benedetto Croce, in sede di valutazione estetica, e a G. Lombardo Radice, sotto l'aspetto pedagogico.

Prima ancora che si diffondesse tra noi la copiosa letteratura straniera sull'argomento e che valenti studiosi riprendessero, come il Dal Piaz, la tradizione italiana, il Provveditorato agli Studi di Roma pose, con il C.E.A., le basi per una concreta attuazione delle moderne teorie pedagogiche, fornendo agli insegnanti il conforto della sua approvazione e i mezzi per lavorare liberamente.

Il C.E.A., secondo le parole di una pubblicazione ufficiale, si propone di rivelare le tendenze, innate nel fanciullo, verso una qualunque delle molteplici espressioni dell'arte, e successivamente di coltivarle e perfezionarle, ove esse appaiano particolarmente definite, in speciali scuole affidate ad artisti provenienti, in grandissima parte, dal mondo della scuola.

Tuttavia lo scopo dell'Istituzione non è quello di scoprire e allevare fanciulli prodigio, ma di sollecitare comunque nei bimbi il gusto per l'arte nelle sue forme attive e recettive, estendendo l'applicazione di questo assunto al maggior numero possibile di attività e di allievi.

Infatti oggi l'Istituzione opera nei seguenti settori: musica e canto; danza ritmica e classica; complessi di piccoli cori polifonici e grande coro de «I mille piccoli cantori»; orchestre; complessi per balletti infantili; centri d'arte per la recitazione drammatica, corsi di addestramento per la recitazione teatrale, complessi per «Il teatro d'arte del fanciullo», complessi drammatici del C.E.A. (adulti); centri d'Arte di pittura, scultura, ceramica, scenogra-

fia, artigianato artistico; cinematografia (Vi-
vaio dei piccoli attori del cinema); centri per
la confezione del costume teatrale, per la fo-
tografia artistica, per l'arte del legno, per la
tessitura artistica con telai a mano.

* * *

I dirigenti dell'I.N.A. hanno conosciuto il
C.E.A. durante i loro frequenti contatti con
la scuola; e non ne sono conoscitori superfi-
ciali e saltuari, perchè hanno seguito atten-
tamente le varie attività dell'Istituzione, as-
sistendo spesso al lavoro normale dei centri
e alla preparazione dei saggi. Questa assi-
duità e dimestichezza di contatti ha deter-
minato l'iniziativa di lanciare un concorso,
riservato agli alunni del C.E.A., per le mi-
gliori sintesi pittoriche del concetto di previdenza. La più ampia libertà era lasciata ai con-
correnti e l'I.N.A. conoscendo i metodi educativi del C.E.A. sapeva che l'ingenuità e l'imme-
diatazza dei ragazzi sarebbero rimaste scevre da interventi esterni.

L'esito della gara superò ogni previsione; fu necessario aumentare il numero dei premi
e furono allestite varie mostre dei lavori vincenti, che sono quelli riprodotti nel presente
quaderno. I loro autori parteciparono ad un viaggio di istruzione - a Siena, Firenze, S. Ge-
mignano, Perugia - offerto dall'I.N.A. in aggiunta ai premi già stabiliti e consegnati perso-
nalmente dal presidente Prof. Roberto Bracco.

I lavori sono poi stati esposti a Firenze, Bari, e a Venezia nel corso del grande Conve-
gno sul risparmio assicurativo nella scuola, dove hanno riscosso le unanimesi approvazioni
delle alte autorità convenute, dei congressisti e della stampa.

A. M.



La premiazione



L'esposizione dei lavori nel salone del Consiglio dell'I.N.A.

L' ATTESTATO I.N.A.-SCUOLA, che viene rilasciato ad ogni possessore di polizza di assicurazione stipulata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un capitale assicurato non inferiore a L. 100.000, dà diritto, dopo che risultino pagate almeno 4 annualità di premio, **ad assegni di merito** in aumento del capitale assicurato.

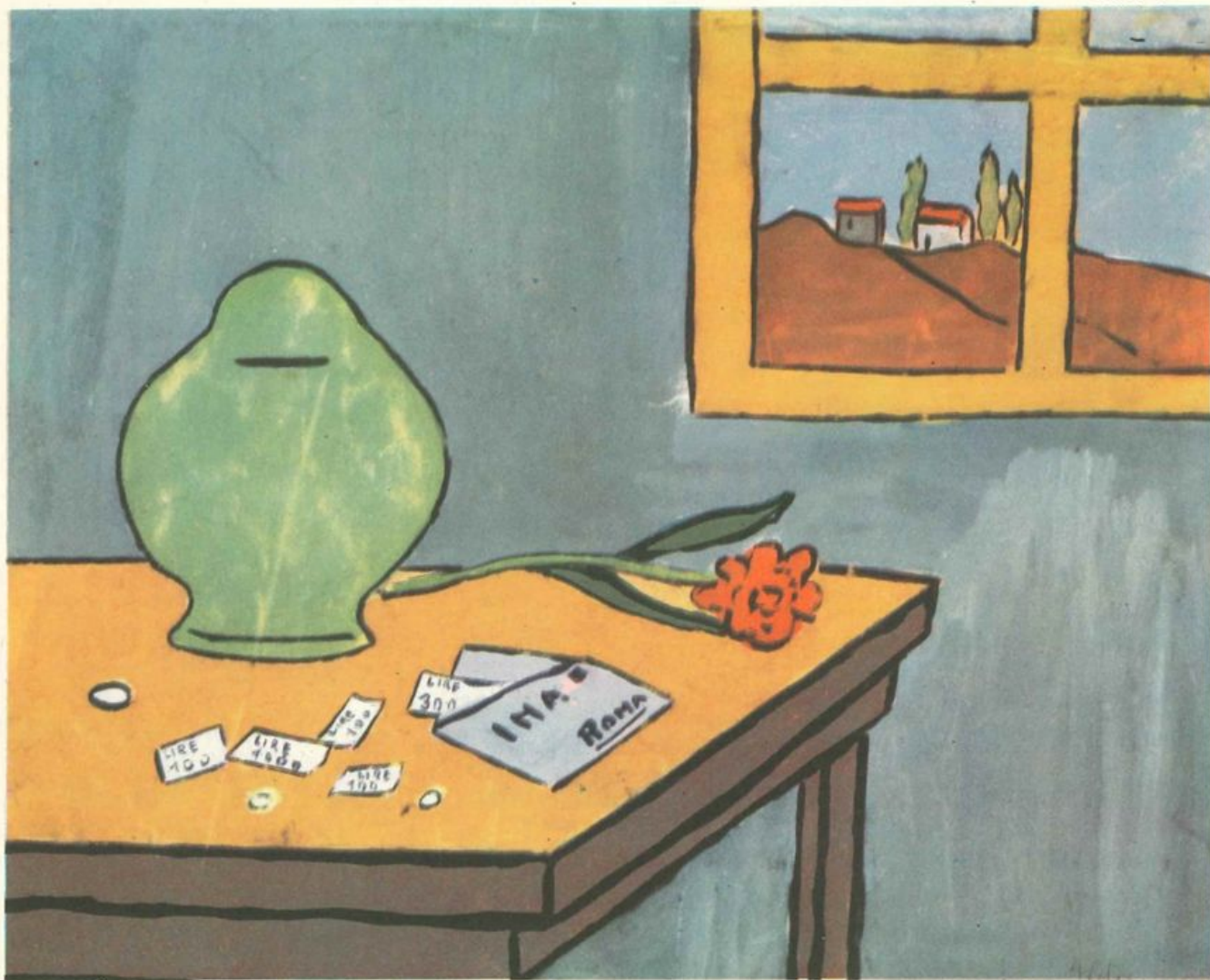
Tali assegni, cumulabili fra loro, verranno corrisposti agli studenti beneficiari della polizza che si distingueranno alla fine dei vari corsi scolastici, nella seguente misura:

- 1) **Assegno di merito di L. 5.000** nel caso di conseguimento della licenza elementare o di superamento degli esami di ammissione alla scuola media in prima sessione con almeno 8/10 di media;
- 2) **Assegno di merito di L. 10.000** per il conseguimento della licenza di scuola media inferiore con la stessa media di 8/10;
- 3) **Assegno di merito di L. 15.000** in occasione del conseguimento di licenza di scuola media superiore - o titolo equipollente - alle stesse condizioni di cui sopra;
- 4) **Assegno di merito di L. 20.000** in caso di conseguimento di laurea - o titolo equipollente - a pieni voti.

la **POLIZZA UNIVERSITARIA**, studiata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha lo scopo di soddisfare le esigenze di coloro che intendono garantire ai propri figli la somma annualmente occorrente per seguire gli studi universitari nonchè un capitale pagabile all'epoca in cui, presumibilmente, verrà conseguita la laurea, per far fronte alle prime necessità che possono sorgere all'inizio della carriera professionale.

Essa prevede infatti la corresponsione di una determinata rendita certa per un periodo di 6 anni, a partire dal 1° ottobre dell'anno in cui il beneficiario-assicurato compie il 18° anno di età, ed inoltre prevede la liquidazione, al termine del sessennio, di un capitale d'importo pari a tre annualità di rendita (indipendentemente dall'esistenza in vita del beneficiario-assicurato).

La rendita garantita viene frazionata annualmente in **9 rate mensili** uguali e consecutive, a partire dal 1° ottobre e fino al 1° giugno compreso di ciascun anno del sessennio anzidetto.



ALDI Aldo - (anni 8)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

« . . . gli è cascato dal pennello quel fiore che è lo
elemento più vivo e importante di tutto il quadro ».
(P. Bargellini)



COSMI Otello - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

«Ed ecco che l'atmosfera generale d'incubo è rotta da una figura forse anche troppo umoristica di «me-neimpippo» (P. Bargellini)

COME HANNO VISTO L' I. N. A.

Non si venga a dire, per carità, che i ragazzi sono artisti e previdenti. E' vero precisamente il contrario, perchè il ragazzo, quando è veramente ragazzo, vive davvero il famoso attimo fuggente, e non gli importa nulla di quello che fu e di quello che sarà.

Come artista, gli manca ogni coscienza critica; come previdente, gli manca ogni preoccupazione del futuro. Non ci mettiamo dunque a fare la solita accademia, pedagogica da una parte e sociale dall'altra.

Qui si tratta di un fatto molto semplice. L'Insegnante ha assegnato ai suoi alunni un tema, anzi, più precisamente, il tema dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Ha spiegato che cosa sia l'I.N.A., che scopi si prefigga, 'e così, nella mente dei ragazzi, si sono andate formando alcune idee, che le mani han tradotto figurativamente. Arte? Sì, a patto che poi si chiami poesia anche la cartolina con la scritta « sempre con te », che esprime evidentemente un sentimento, e si chiami scultura il monte della rena modellata sulla spiaggia. Il guaio è questo, che quando tutto diventa Arte, nulla è più Arte. Come quando tutto diventa sociale, nulla è più sociale.

Ma torniamo al tema dettato dall'Insegnante: l'I.N.A. Chissà quante cose avrà detto il bravo insegnante sull'I.N.A.; chissà quanta fatica avrà durato per richiamare l'attenzione dei ragazzi sopra un fatto (la previdenza) che li lasciava perfettamente indifferenti e un'istituzione (l'I.N.A.) che li lasciava profondamente scettici. I maestri sì, sono dei veri artisti. Essi cercano tutti i mezzi per essere efficaci e per muovere la fantasia e commuovere il sentimento dei bambini. Sono coscienti dei mezzi così detti didattici e compresi delle risorse così dette psicologiche. Quella dell'insegnare è una vera arte, e come tale è posseduta completamente da pochi. I veri maestri, infatti, si contano, non dico sulle dita delle mani, ma neppure sul ruolo del Ministero.

Dicevo dunque che il bravo maestro ha parlato dell'I.N.A. ai suoi alunni, elogiando questo Istituto, che procura agli uomini serenità, sicurezza, tranquillità e quasi felicità.

*Il maestro, evidentemente, ha esagerato, parlando dell'I.N.A. come di un conforto assoluto, tanto che **Oreste Gentile**, di 10 anni ha pensato addirittura che, con l'iscrizione all'I.N.A., sia bello anche morire.*

Guardate infatti come è tranquillo e sereno quel morto, disteso nel lettucchiolo candido, sul quale si leva l'Angiolo della Previdenza celestiale e, ironia certamente non voluta, con una testa direi quasi burocratica, da funzionario zelante e pignolo. Nella camera, l'impiantito celeste e grigio e le pareti giallo paglierino, danno un senso di grande ordine, specchio dell'ordinata vita del morto contento; un ordine accentuato dai quadretti ben centrati. La corona funebre è quasi dimenticata, in un canto, e il candeliere, quasi evanescente non ha nulla di macabro. Il cero potrebbe anche essere uno stelo, in cima al quale sta per sbocciare un fiore. La fiamma infatti non brucia. Ci sarebbe

quasi quasi da ripetere le parole di S. Paolo « Morte, dov'è il tuo pungiglione? ». In questo caso il pungiglione, niente di meno, sarebbe stato spuntato dall'I.N.A.! Un pò troppo, ma Oreste Gentile non ha colpa se la sua fantasia ha travalicato i limiti dell'apologia.

Anche ad **Aldo Aldi**, di 8 anni, la previdenza ha suggerito l'idea della serenità, ma questa volta una serenità che non va oltre la morte. S'affaccia a quella finestra, dalla quale si scorgono le colline arate, con le casette a tetto rosso, tra il verde degli alberi. La stanza, sapientemente tenuta in un tono di grigio scuro, è occupata da un angolo di tavolino, sul quale il salvadanaio è in funzione più decorativa che simbolica. Lo stesso si dica della busta dalla quale escono i biglietti di banca, sui quali il bambino ha sentito il bisogno di scrivere in cifre il valore. In realtà, quello che conta non è il denaro, ma è quel fiore buttato là e che assume davvero un significato simbolico. Non credo che Aldo Aldi abbia avuto di mira questo effetto. Egli ha avvertito un vuoto sull'angolo del tavolino, e, dopo aver sparpagliato le scialbe banconote, gli è cascato dal pennello quel fiore che è l'elemento più vivo e importante di tutto il quadro.

Tommaso Campanella invece è partito da un concetto allegorico. Si direbbe che abbia voluto fare onore al suo nome, che ripete quello del filosofo e poeta di Stilo in Calabria. L'idea di Tommaso Campanella bambino è ben chiara. La casa, simbolo della società familiare, minaccia continuamente di rovinare a causa della imprevidenza umana. Accanto alle rosee mura s'apre la nera voragine del fallimento. Ed è col puntello dell'I.N.A., che si sorregge la sorte degli uomini e si dà stabilità alla pericolante costruzione.

Un'idea tanto chiara e tanto semplice è espressa con altrettanta chiarezza e semplicità. L'albero dritto, a confronto della casa paurosamente inclinata, potrebbe anche simboleggiare (ma a questo il piccolo Tommaso forse non ha pensato) che la natura non ha bisogno di speciali assicurazioni. Il piano giallastro, che quasi fluisce verso lo scoscendimento, rende bene il senso dell'instabilità delle cose terrene. Ma la trovata di maggior effetto sta nella nuvola bianca, dentro la quale è involta la casa rosa. E' una nuvola di temporale? E' una nuvola di polvere che si leva dalle rovine? E' una valanga che trascina la casa? Non si sa. E' però uno sfondo che dà a tutto il quadro un'aria d'incombente e raffrenata tragedia.

Le case variopinte, dalle facciate abbaglianti, sono quasi spaventate dal traffico della strada asfaltata. Le macchine sembrano mostri in agguato, di cui si vede soltanto la parte davanti e la parte di dietro, il muso e la coda. Ed ecco che l'atmosfera generale d'incubo è rotta da una figura forse anche troppo umoristica di « meneimpipo » disegnata da **Otello Cosmi**, di 9 anni. Salvaguardato dall'I.N.A., un passante attraversa la zona del pericolo con assoluta sicurezza. Il significato di quella figura è evidente; direi anche troppo evidente; troppo in contrasto con la scena e perciò quasi stonata. La sicurezza eccessivamente ostentata diventa addirittura caricaturale.

Tutti i ragazzi hanno imparato da Esopo che le api sono animali previdenti. Nulla di strano dunque se **Dario Lunghini**, di 8 anni, udendo parlare dell'I.N.A., ha pensato alle api. L'I.N.A., per lui è dunque una grande arnia moderna, dalla quale gli uomini-ape traggono miele sostanzioso, per mezzo,



CAMPANELLA Tommaso - (anni 7)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

« Ma la trovata di maggior effetto sta nella nuvola bianca dentro la quale è involta la casa rosa. E' una nuvola di temporale? E' una nuvola di polvere che si leva dalle rovine? E' una valanga che trascina la casa? Non si sa. E' però uno sfondo che dà a tutto il quadro un'aria d'incombente e raffrenata tragedia ».
(P. Bargellini)



LUNGHINI Dario - (anni 8)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

« . . . udendo parlare dell'I.N.A., ha pensato alle api, L'I.N.A., per lui è dunque una grande arnia moderna, dalla quale gli uomini-ape traggono miele sostanzioso, per mezzo, addirittura di cannelle ». (P. Bargellini)

addirittura, di cannelle. Ma c'è quasi il sospetto dell'ironia, in questo disegno un po' trito, fatto di piccoli episodi e tutti leggermente umoristici, come quello dell'ape in poltrona, che legge, mentre l'arnia dell'I.N.A. produce automaticamente miele a fontana!

Nessuna ironia invece è nel disegno di **Daniele Lombardo Radice**, di 7 anni. Daniele è un bambino serio, preoccupato di quell'ira di Dio che è il mondo, travolto dai marosi e percorso dai fulmini. Egli ha tracciato con mano tremante le sconvolte linee dell'acqua, nella quale si perdono alberi e uomini. Ma com'è fortemente tracciata la sagoma dell'Arca, rossa e nera, e come splende la casa dell'I.N.A., ben chiusa e al riparo dal diluvio, che quotidianamente si abbatte sul mondo, in forma di disgrazia! (In un altro disegno meno felice, c'è un'altro maremoto).

Daniele Lombardo Radice è tra i più piccoli dei concorrenti. Ciò nonostante sente il dramma e non c'è in lui l'ombra dell'ironia, neppure in quell'elefantino che si impenna sulla tolda dell'Arca, e arriccchia la proboscide in segno di spavento.

Questo per dire quanto siano state genuine le reazioni dei bambini e delle bambine al tema spiegato, ma non suggerito dalla previdenza e dall'assicurazione, anche se un po' manierate, come quella di **Lidia La Torre**, che vede nell'I.N.A. la via della felicità di due giovani sposi (lo stesso tema è trattato anche da F. De Gregorio) o, diciamo così, applicata, come quella di **Massimo Labate**, che trasforma il milione del signor Bonaventura in una cartella di assicurazione.

Marco Raitano interpreta, in chiave assicurativa, la favola del grillo e della cicala, sviluppata anche più argutamente da **Fabio Ferro**. La stessa cosa fa Massimo Labate con la fiaba di Cappuccetto rosso.

Edgardo Vincenzi, in un gustoso quadretto di vita vissuta, mette a confronto l'incerto Lotto con il certo I.N.A. **Franca De Gregorio**, ha la stessa idea, con maggior evidenza, ma con minore efficacia pittorica.

Valeria Marino ritrae semplicemente un incidente stradale e lascia agli altri di tirare le conseguenze (la stessa scena in un'atmosfera più pesante, è ritratta da **Carla Tamassy**) mentre **Claudio Tomasich** concepisce un'allegoria anche troppo macchinosa, in tutti i sensi.

La previdente formica ritorna in scena con **Giovanni Campanella**. Ragazzi formica, si potrebbero chiamare anche quelli di **Giuliano Staffieri**, come « uomini formica », sono anche quelli di **Alberto Gasperoni**, che spiega in favore dell'I.N.A. un antico proverbio popolare. (**Umberto Renda** ricorre al generico e sempre eloquente salvadanaio).

Ci sono poi i modernisti. Edgardo Vincenzi coi suoi paracadutisti e Fabio Ferro addirittura coi marziani.

Lidia La Torre fa con una polizza un lenzuolo di sicurezza e **Gianfranco Di Blasio**, una ruota di scorta. Fieramente eroico si mostra il guerriero di **Dario Lunghini**, mentre **Marco Raitano** presenta una specie di prode **Anselmo**, con tanto d'elmo contro gli infortuni.

Il fuoco s'appicca a un fienile, ma alla desolata massaiia il marito mostra, con espressione di furbizia la polizza assicurativa, di cui pare che si ralle-

gri tutta la corte degli animali domestici, disegnati con spirito da Fabio Ferro.

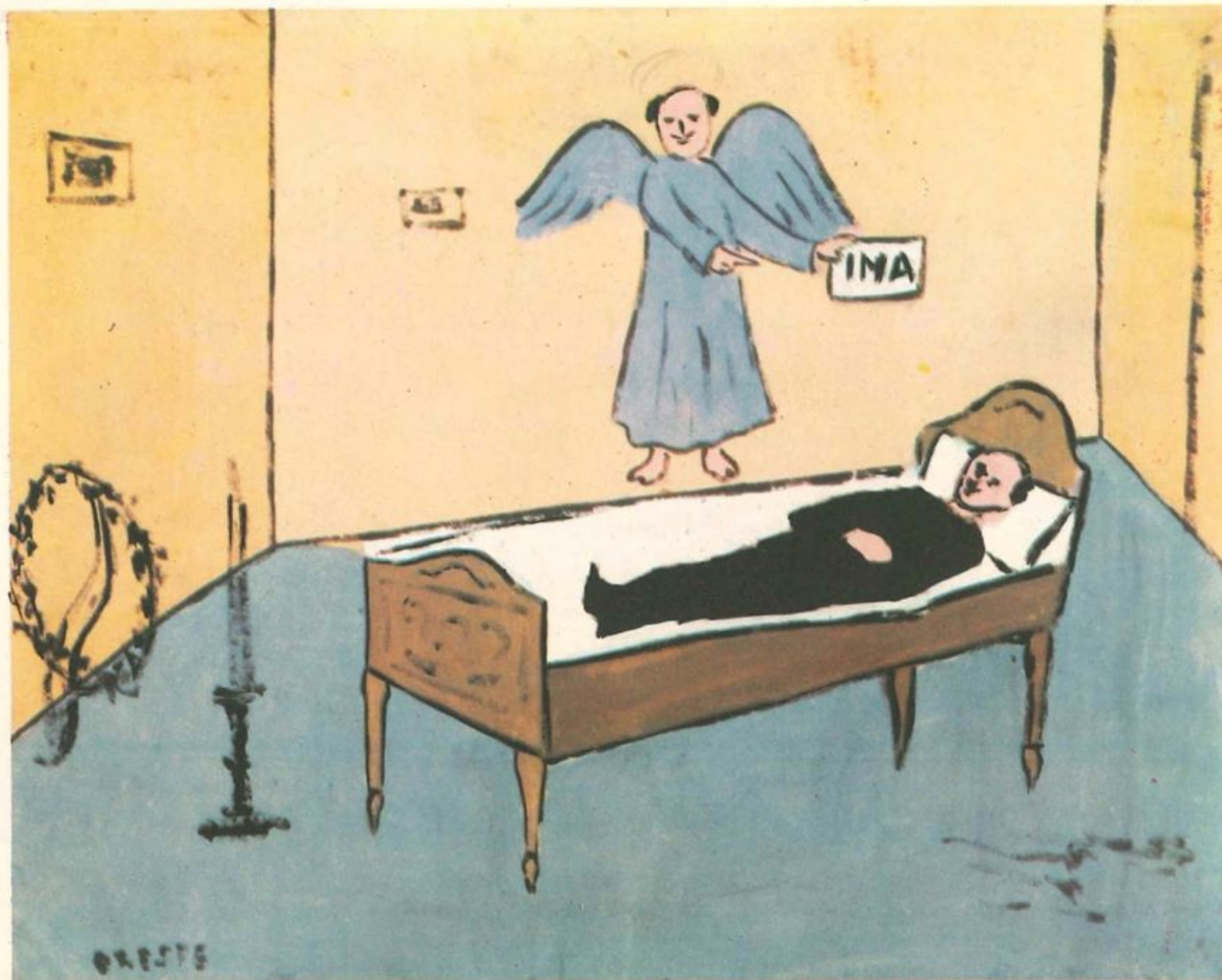
La **Paola Murzi**, invece, è ormai uscita dall'infantilità, sia per i temi sottilmente ironici, che per la tecnica da schizzo caricaturale.

Ed ecco infine il più piccolo di tutti i disegnatori, **Paolo Freri**. Gli han detto che la sicurezza d'Italia è nell'I.N.A., perciò disegna una donna bandiera sotto il sole benefico della Previdenza. Ma il suo capolavoro è nello altro disegno, più vicino alla sua vita di fanciullo. Ha sei anni, Paolo Freri, e vede l'I.N.A. in un grande ombrello verde, d'incerato, e, sotto l'ombrello, la sua famigliola, compreso il candido gatto. La pioggia riga di bianco il cielo celeste scuro e gli alberi neri, battuti dall'acqua, lasciano cadere le ultime foglie gialle. Restano soli, ai lati del quadro, desolati e squallidi, i poveri alberi, per i quali il cuore del piccolo Paolo ha un sentimento di viva compassione.

Paolo Freri non sa ancora nulla del diluvio, delle api, di Esopo, dei marziani; non conosce la simbologia nè l'ironia. Sa che al mondo c'è lui, con la mamma, il babbo, la sorellina e il gatto. E ci sono gli alberi, che non hanno casa, che non hanno famiglia, e tremano sotto la pioggia. Che ci sia l'I.N.A. glielo ha detto poi la maestra ed egli ci crede e la vede come un ombrello, più grande di quello del babbo, un ombrello che copre tutti, fuor che il gatto bianco e gli alberi neri.

E' un disegno molto poetico quello di Paolo Freri. Non per nulla è del più piccolo disegnatore della schiera.

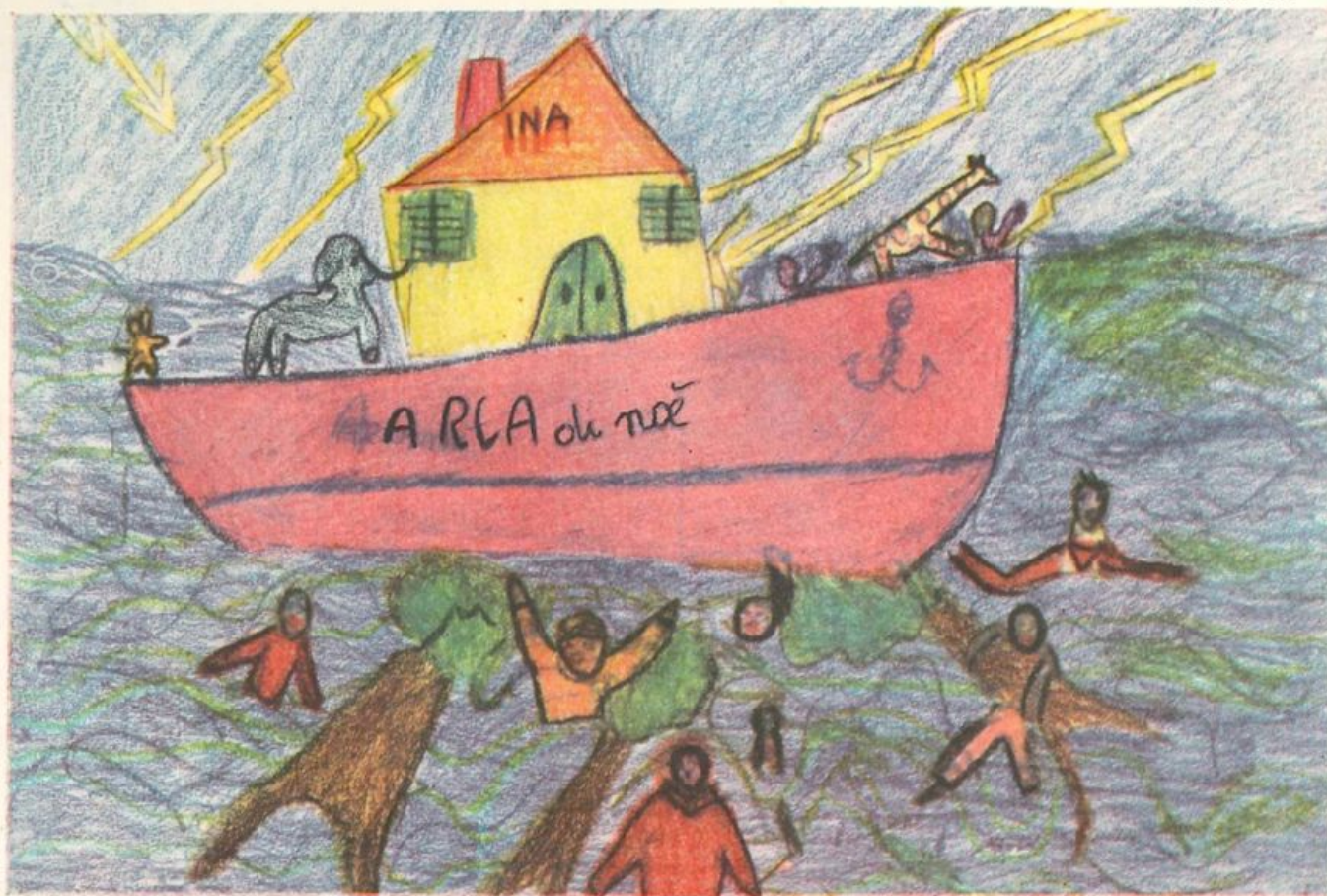
Piero Bargellini



GENTILE Oreste - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

« Guardate infatti come è tranquillo e sereno quel morto, sul letticino candido, sul quale si leva l'angelo della Previdenza celestiale e, ironia certamente non voluta, con una testa direi quasi burocratica, da funzionario zelante e pignolo ». (P. Bargellini)



LOMBARDO RADICE Daniele - (anni 7)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

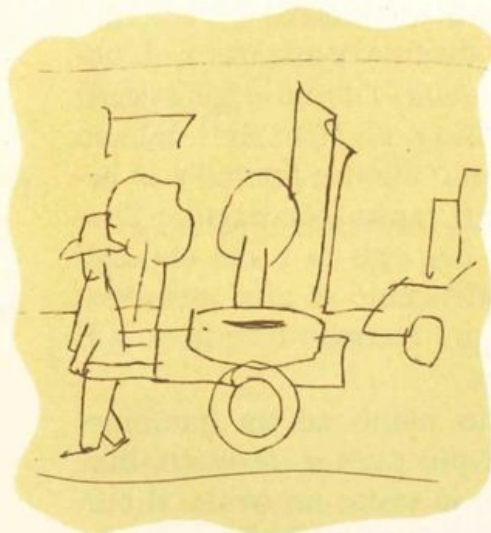
« Ma com'è fortemente tracciata la sagoma dell'Arca, rossa e nera, e come splende la casa dell'I.N.A., ben chiusa e al riparo del diluvio, che quotidianamente si abbatte sul mondo, in forma di disgrazia! ». (P. Bargellini)

INFANZIA NON ABBANDONATA

Il gusto dell'imperizia e la moda del primitivismo non potevano non condurre all'esaltazione della pittura infantile.

Ritengo molto opportuno che sostituendo a tale esaltazione un criterio più utile e pratico si sia pensato, come ha fatto l'I.N.A. con la mostra tenuta a Roma e a Firenze, di offrire ai ragazzi un tema da svolgere. Saggiare con una prova non troppo comoda nè troppo facile la consistenza della vocazione è l'atteggiamento da preferirsi quando ci si vuole accostare senza danneggiarli con le illusioni a questi piccoli pittori alle prese con la prima tentazione dell'arte. Non bisogna infatti, nell'entusiasmo, dimenticare che la grazia che c'incanta nella pittura infantile è appunto condizionata all'infanzia, e nella maggior parte dei casi destinata a svanire, via via che la coscienza si andrà sviluppando e quindi orientando verso altri interessi ed altri impegni.

Occorre perciò al momento buono, vale a dire quando il ragazzo dà prova di persistere e di trasformare in una costante preferenza quello che fu un semplice svago o capriccio, intervenire offrendo occasioni, incentivi e pretesti perchè l'istinto si consolidi e s'irrobustisca, senza perdere quella naturalezza e quella libertà che la scoperta del segno e del colore gli procurano. E' un intervento difficile, da governarsi con estrema delicatezza, da propinarsi, almeno in un primo tempo, per vie indirette, che non mutino troppo presto le carte in tavola. Siamo davanti ad un giuoco di fanciulli e non dobbiamo costringerlo in limiti penosi o stornarlo verso ambizioni spropositate; sibbene aumentarne i motivi sempre restando nell'ambito del « divertimento ». Quando il « divertimento » — se così si può chiamare il piacere di esprimersi direttamente e liberamente — vien meno, perfino l'opera del grande artista risulta faticata e spenta; figuratevi quella d'un principiante ingenuo, che non ha neppure il conforto dell'abilità tecnica, del virtuosismo, della letteratura, dei « trucchi », degli « effetti » e dei diversivi di cui si compiacciono, in mancanza di meglio, tanti pittori di « chiara fama »!



*Dal quadretto
di Gianfranco Di Blasio*

Ma soprattutto conviene astenersi dalla caccia al genio precoce e dall'allevamento artificiale dei ragazzi prodigio, non tanto per evitare delusioni a noi stessi quanto per non far vittime senza colpa e per non ingannare i nostri piccoli: *maxima debetur pueris reverentia*.

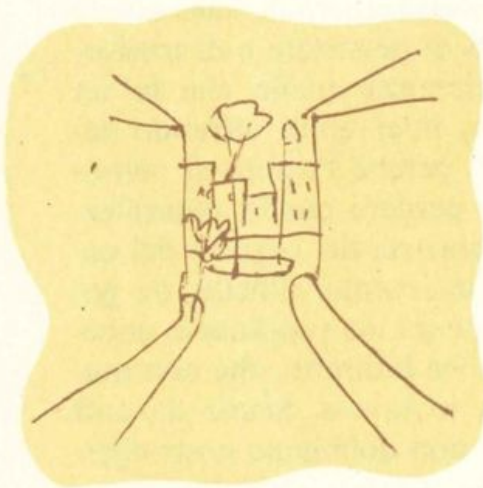
Su queste ovvie considerazioni mi stavo soffermando nel visitare la mostra, e sarei caduto in chi sa qual ginepraio di problemi pedagogici e moralistici, se non m'avesse salvato, o almeno distratto, l'improvvisa sensazione d'esercitare poteri illegittimi, e il conseguente desiderio di cederli affidandoli a mani più adatte. Perché la critica d'una mostra d'arte di ragazzi non dovrebbe spettare, infatti, a un ragazzo?

* * *

L'istinto pittorico nasce « figurativo » e soltanto quando degenera o devia diventa « astratto ». L'uomo e la natura che lo circonda; l'uomo e gli oggetti che gli sono familiari; l'uomo e gli strumenti del suo lavoro, del suo riposo, del suo diletto; l'uomo e le bestie di cui si serve e che gli fanno compagnia; l'uomo e il suo ambiente; ciò che egli fa e ciò che egli vede; così come appare all'occhio e alla memoria; ecco l'immutabile, ma sempre fecondo incentivo. « E tutto il resto è letteratura ».

Mettete una matita in mano ad un bambino: non potreste averne prova più pura e insospettabile. Egli tratterà un circoletto: la testa; un ovale: il corpo. Applicherà all'ovale due trattini: le braccia. Lo appoggerà a due rette divergenti: le gambe... E' vero: lo vedremo, anche, riempire i buchi degli o: ma sarà più tardi, nei momenti di noia, e sui banchi della scuola...

Ma quel che può sembrare miracoloso è che pur restando immutabili i protagonisti del mondo figurativo essi appaiono sempre nuovi e come nati nell'atto stesso del disegno, e interessano o incuriosiscono come se li vedessimo per la prima volta. Invece, a pensarci bene, non c'è nulla di miracoloso: l'umanità ha sempre bisogno dell'umanità, un bisogno inesauribile che si trasmette e si perpetua come tutti i bisogni essenziali e vitali. Alla radice, v'è un atto d'amore che nemmeno le successive determinazioni stilistiche e le caratterizzazioni che riflettono i gusti, la cultura, la psicologia e la personalità dell'au-



*La prospettiva
di F. De Gregorio*

tore, potranno mai rinnegare e nemmeno evitare o nascondere.

Anche il più feroce caricaturista o l'inventore delle più diaboliche ed esasperate fantasie figurative rende, voglia o non voglia, omaggio alla persona umana. Soltanto chi la ignora, voglia o non voglia, la offende.

* * *

Ma veniamo alle opere. **Valeria Marino** è la prima che mi cade sotto l'occhio. Vedo con piacere che fa uso della tempera. E' una tecnica che consiglio caldamente ai principianti e soprattutto ai ragazzi perchè li esonera dalle cincischiature, dai calligrafismi, dal gusto intempestivo del chiaroscuro e del modellato. Favorisce l'espressione diretta e sintetica, per toni compatti e campiture e mentre obbliga ad affrontare la composizione mediante il giuoco di masse ben definite educa alla prima essenziale valutazione dei « rapporti ». La Marino, per esempio, ha già capito che contro i grigi, i gialli brillano e danno luce. Se avesse avuto in mano i troppo diffusi lapis colorati (che sconsiglio quanto consiglio le tempere) chissà quali pasticci avrebbe combinato. Sarebbe il caso di far fare alla Marino qualche esperimento di ceramica.

Paola Murzi, 12 anni, già « brava », se la prende con un superstizioso a cui un gatto nero attraversa la strada. Il superstizioso tocca con una mano un ferro di cavallo, nell'altra stringe un cornetto; a un occhiello della giubba porta un quadrifoglio. Non basta. In un secondo occhiello spicca un bel tredici. Ma un sagace assicuratore gli stende sotto il naso, con aria di superiorità e di commiserazione, una polizza che vale tutti gli amuleti del mondo. La Murzi è una « contenutista »: dà prevalenza, anche eccessiva, al racconto, ma non trascura la tipologia: sa rendere, come vuole, antipatico o simpatico il suo personaggio e descriverlo con precisione.

Lidia La Torre ha nove anni ed è ancora attaccata al regno delle favole: poichè giuoca con grazia di grigi e di rossi con verdi e azzurri la metteremo fra i « coloristi ». **Marco Raitano** è un altro « temperista » e dà con segni gagliardi molto vigore alla sua bella composizione. Un vaso cade dal davanzale, ma guardate come se ne imbuggera il fanciullo protetto dall'elmo!



*I naufraghi (Particolare da
Daniele Lombardo Radice)*

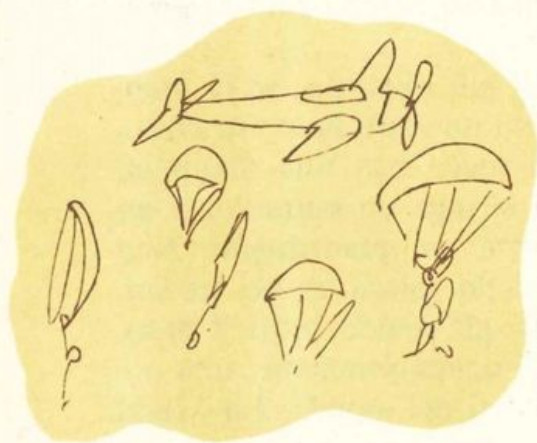
Ancora una tempera: di **Claudio Tomasich**, anni undici. Davvero mi convinco sempre di più che a questa tecnica si debba molta parte del successo della pittura infantile. Con una pennellata, il Tomasich « risolve » nel suo quadretto un mare che, se egli avesse usate le perfide matite colorate, sarebbe diventato nel migliore dei casi uno scendiletto polveroso. La stessa disinvoltura, con in più un maggior senso della composizione e del movimento, riscontriamo nel bravissimo **Otello Cosmi**. A sua volta, **Carla Tamassy** si direbbe addirittura una raffinata professionista, e proprio per questo vien voglia di raccomandarle di non far troppo presto. Non invecchiate, ragazzi! C'è sempre tempo! **Aldo Aldi** si compiace d'un segno nero, spesso e robusto che chiude gli azzurri e i marroni d'un vivace paesaggio, dove, come si usa dire, « cantano » o « squillano » i rossi dei tetti e i verdi degli alberi. Un « fauve »? Già: ma sarà bene che non lo sappia...

Di **Tommaso Campanella** (nulla a che fare col filosofo) ammiro il modo con cui, valendosi di rare ma ben scandite pennellate verdi e bianche su un tronco nero, ha descritto, o meglio « espresso » un albero. Lidia La Torre, invece, è più ingenua, il suo quadretto è impiantato secondo le norme degli ex voto popolari: un operaio cade dal suo posto di lavoro ma la polizza, sotto forma di lenzuolo sorretto da quattro volonterosi ragazzi, lo salva.

Fabio Ferro, di dieci anni, è al contrario un entusiasta della Fantascienza: pensa ai dischi volanti, ai Marziani, ai Robot; mentre **Massimo Labate**, di nove, resta fedele alle favole della nonna. Fra l'uno e l'altro, il premiato **Dario Lunghini** di otto anni, preferisce le favole di Walt Disney, ma i suoi colori sono più pittorici e i suoi segni più sapidi e liberi.

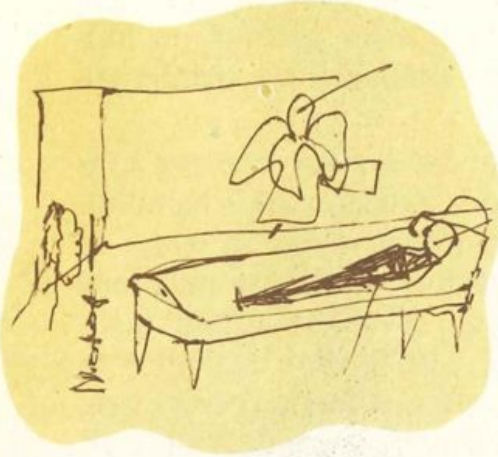
Ben resa, e argutamente, la periferia cittadina in **Edgardo Vincenzi**, di cui è lodevole per decisione e senso del volume e del tono l'intera composizione. Siamo davanti a un pittore, con una particolare attitudine alla scenografia.

Il talento di **Giovanni Campanella** è orientato decorativamente: l'abilità s'è lasciata l'infanzia alle spalle... Salute ai sette anni di **Gianfranco Di Blasio** che resta, grazie a Dio, un bambino! I suoi rosa, i suoi grigi... e l'ometto con la ruota di scorta... e la ruota, come è ottenuta! Io l'avrei premiato, e, non potendo far altro, in segno d'omaggio prendo appunto



Paracadutisti (Particolare di Edgardo Vincenzi)

nel mio taccuino della sua composizione. Però anche il Salvadanaio del già citato G. Campanella merita una lode sincera; e **Paolo Freri** (6 anni) ne merita una per la testina dipinta in un baleno, con una rosa per le guance, un carminio per la bocca e un giallo cromo pei capelli. Secondo me, meglio di Chagall: e più schietto.



Dalla composizione
di Oreste Gentile

Un piccolo Munch è **Oreste Gentile**, di dieci anni. Ha una mano e un occhio di vero artista. Con tre o quattro colpi di pennello quasi asciutto ha schizzato una corona e un candeliere; con un sol colpo le mani del defunto, rosee sul vestito da cerimonia. Strana idea quella di farlo calvo proprio come l'angelo che arriva puntuale con la polizza in mano! Una trovata o un'allusione? Bisogno di atterruare con un capriccio spiritoso la gravità della situazione? O mera volontà d'ironia? In tutti i casi, quella del Gentile è la personalità che mi sembra più definita e più matura di ogni altra in questa mostra.

Gli errori di prospettiva non hanno importanza nei bambini, e non bisogna dargliene nè preoccuparsene nell'osservare e giudicare le opere loro. La prospettiva è operazione altamente intellettuale che esige una coscienza già adulta. La luna è a portata di mano per un bambino. Il disegno incanta i fanciulli perchè, fra l'altro, abolisce le distanze. E' una chiave che li rende padroni di cose altrimenti intangibili e irraggiungibili. Ciò non toglie che l'amore della prospettiva, che ha avuto tanti illustri patiti, possa aprirsi un varco anche nelle tenere menti infantili. In questa mostra ce ne dà esempio **Franca De Gregorio**: e se ci fosse stato in palio un premio per il miglior prospettico sono certo che sarebbe toccato a lei.

Tra gli altri espositori che non distratti ancora da problemi professionali restano nell'ambito della favola, dell'estro ingenuo e della poesia innocente sono da segnalarsi **Daniele Lombardo Radice**, **Giuliana Staffieri**, **Umberto Renda** e **Alberto Gasperoni**, che una giuria scevra da preconcetti e immune da favoritismi — vale a dire una giuria impossibile — classificherebbe a pari merito.

Questa formula del « pari merito » non vi faccia nascere il dubbio che un'esposizione di lavori infantile debba per forza peccare di monotonia e appiattirsi nell'uniformità. Se in molti casi il grado di capacità espressiva è comune, a quanta diversità di carat-



Spazio, forme e composizione di Lidia La Torre

teri, di temperamenti, di umori esso ci rimanda, e quante facili profezie ci suggerisce! Sì, molti degli espositori sono ugualmente bravi, ma nell'ugual bravura si differenziano per varie e opposte tendenze: una propende alla satira, l'altro rivela attitudine alla favola: quegli è un paesista nato, questi si sofferma nell'osservazione del dettaglio; accanto ad un colorista vediamo un disegnatore; a un comico, un idilliaco; a un futuro eroe del plein-air, un manierista in nuce...

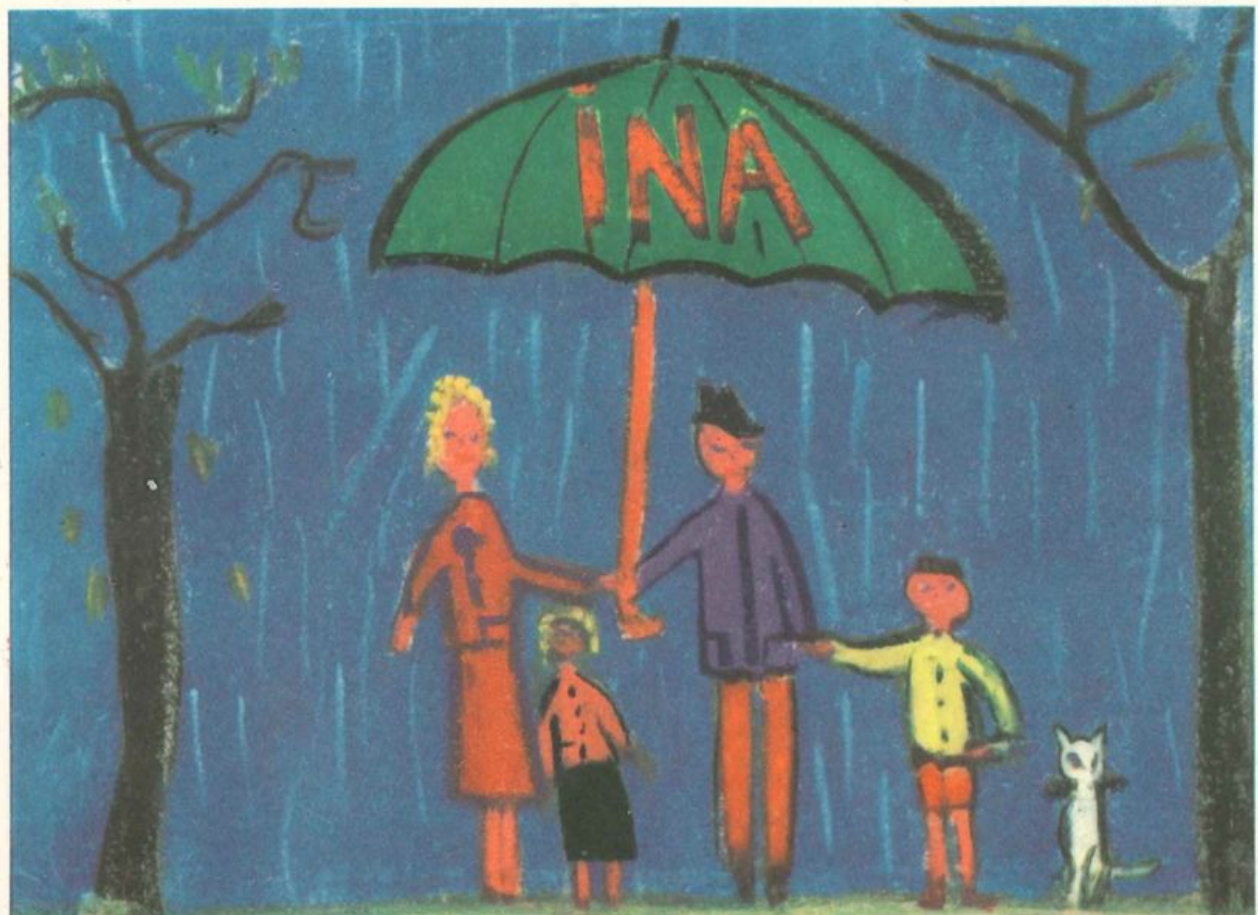
Profezie a parte, una cosa è certa: che per « fare i bambini » nessuno è più indicato che i bambini. L'osservazione non sembri troppo ovvia in tempi in cui la simulazione dell'ingenuità è, almeno nelle arti plastiche, così frequente da diventare ormai fastidiosa: ma questo riguarda certi pittori anziani e in qualche caso vegliardi di mia e comune conoscenza, che qui, in un'adunanza di veri e spensierati marmocchi, c'entrano come il cavolo a merenda; e non insisto per non turbare con argomenti estranei e polemici la serena atmosfera della bella mostra che ho avuto il piacere di visitare e gustare a lungo.

Mino Maccari



LOMBARDO RADICE Daniele - (anni 7)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



FRERI Paolo - (anni 6)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



VINCENZI Edgardo - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



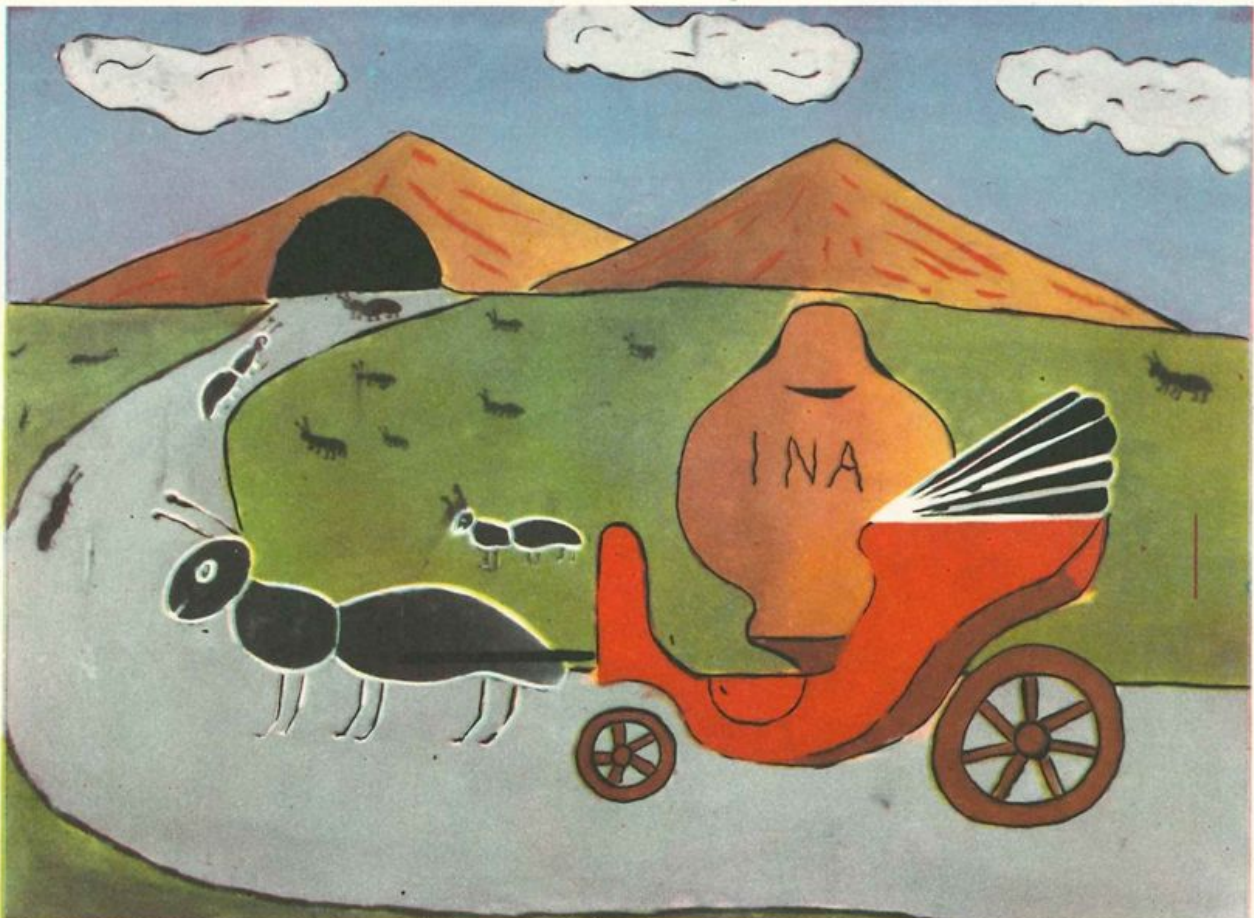
LUNGHINI Dario - (anni 8)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



TOMASICH Claudio - (anni 11)

C.TOMASICH,
C.E.A. - Concorso I.N.A.



CAMPANELLA Giovanni - (anni 8)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



FERRO Fabio - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



MURZI Paola - (anni 12)

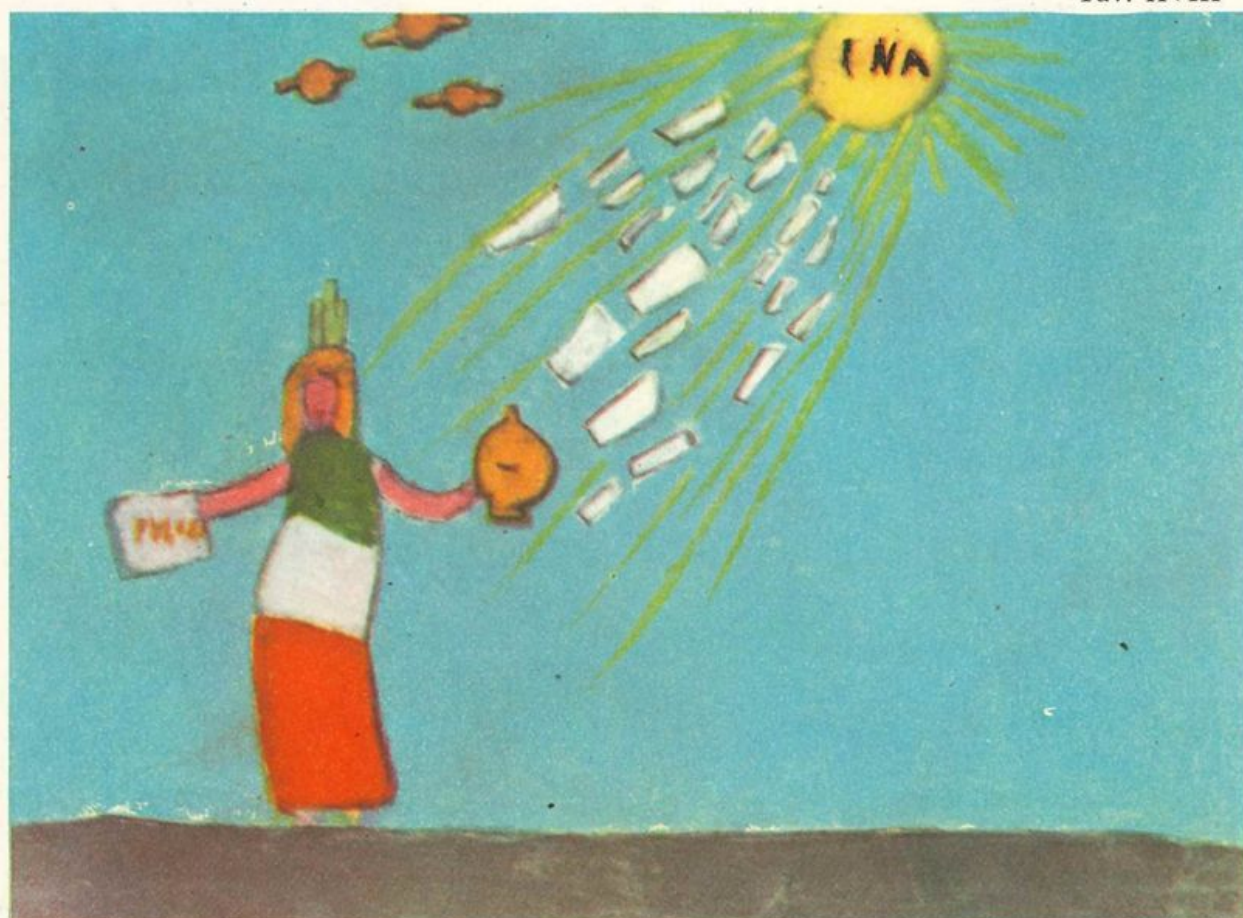
C.E.A. - Concorso I.N.A.





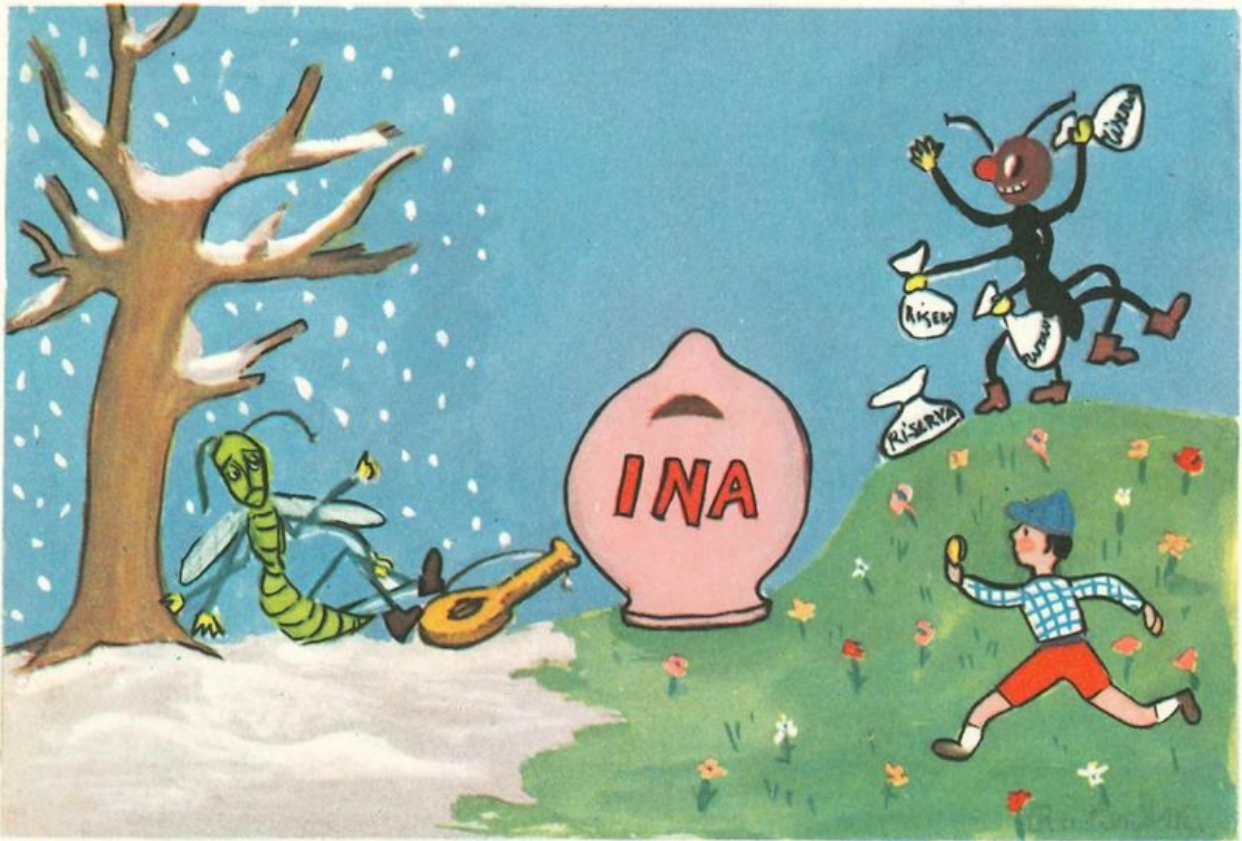
MURZI Paola - (anni 12)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



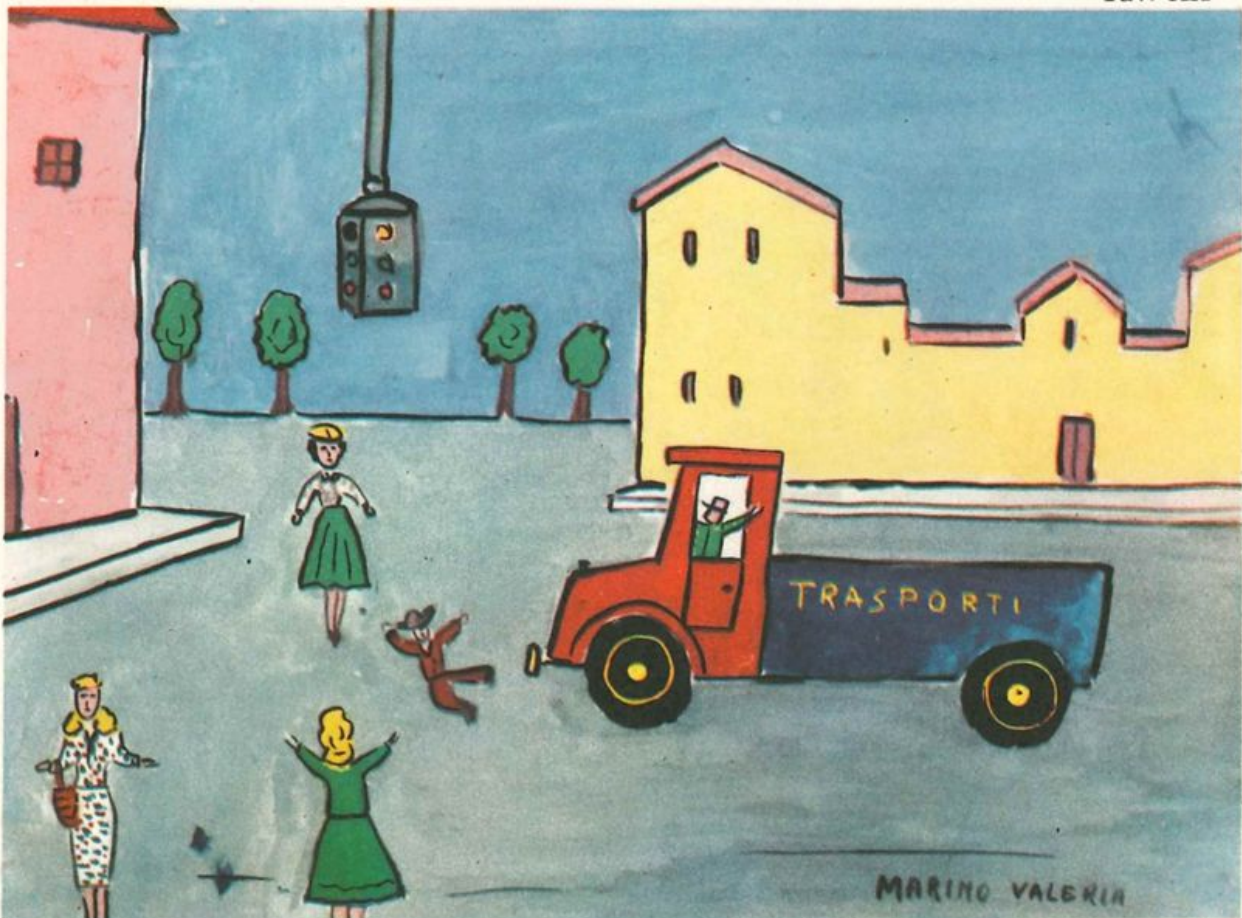
FRERI Paolo - (anni 6)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



RAITANO Marco - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



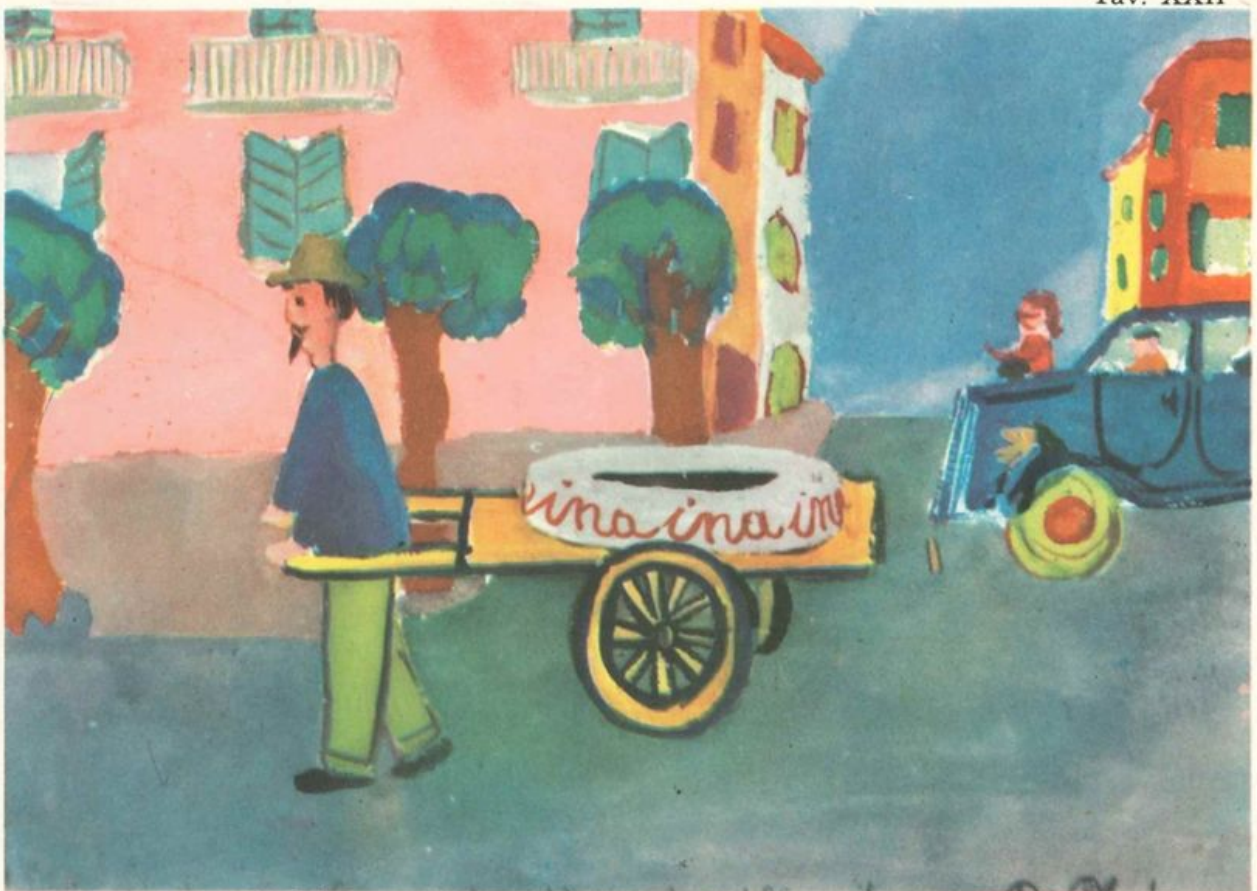
MARINO Valeria - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



VINCENZI Edgardo - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



DI BLASIO Gianfranco - (anni 7)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



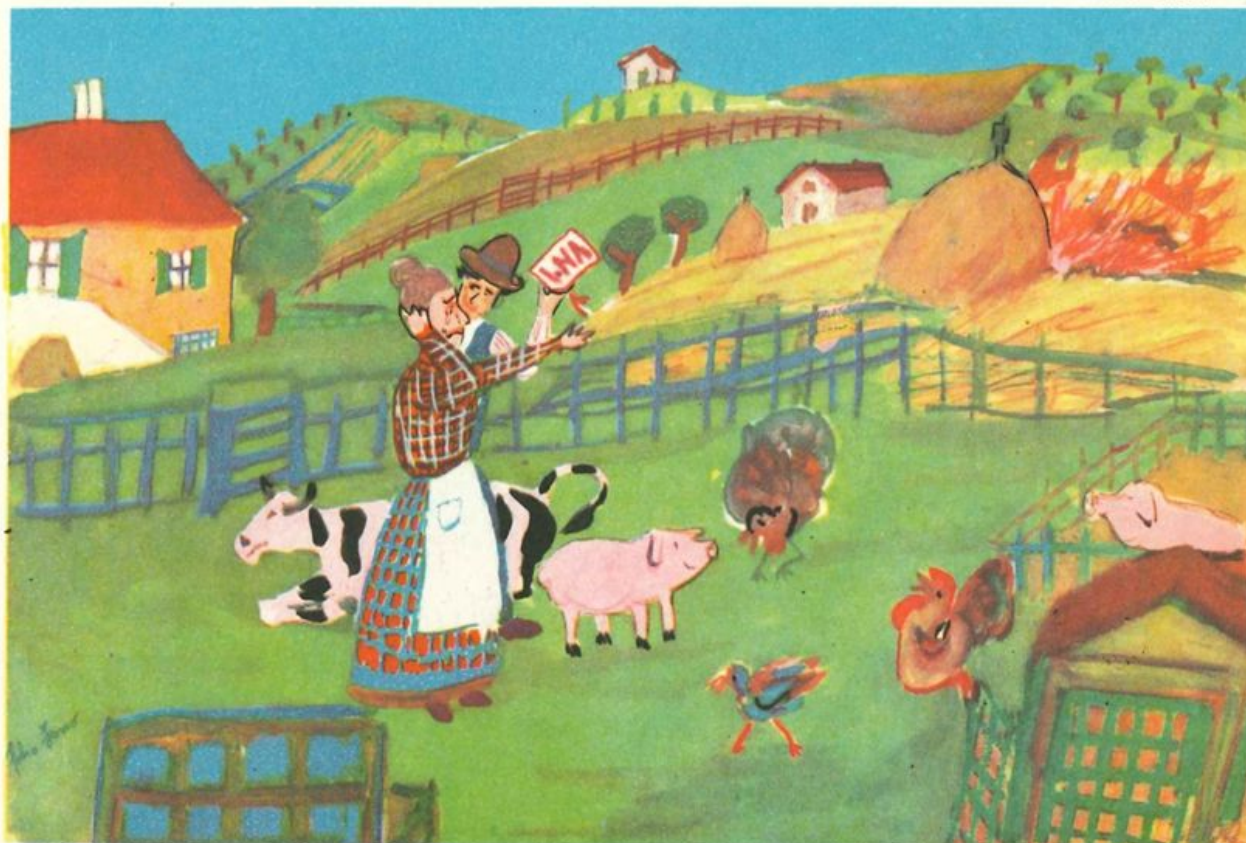
LABATE Massimo - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



FERRO Fabio - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



FERRO Fabio - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



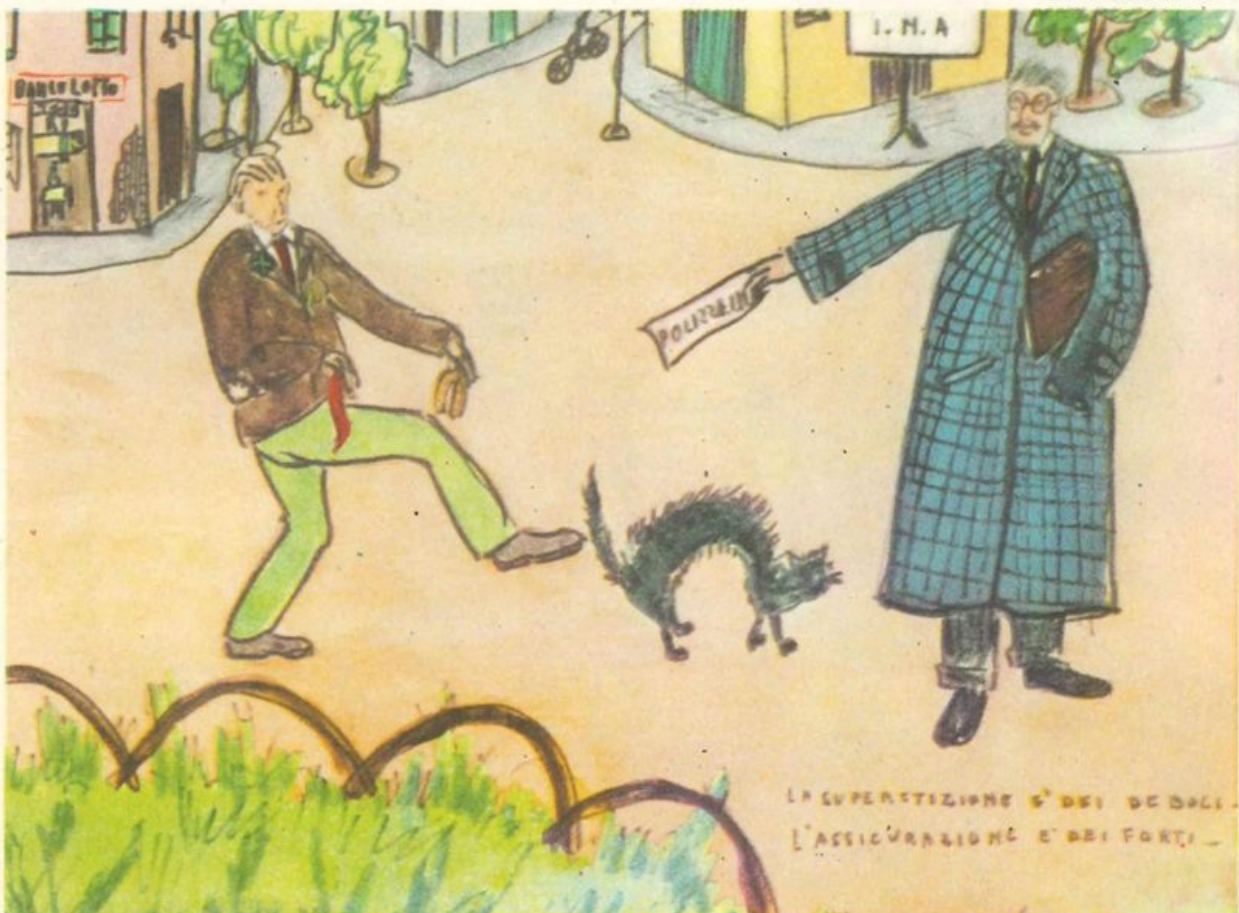
TAMASSY Carla - (anni 10)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



LA TORRE Lidia - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A



MURZI Paola - (anni 12)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

Tav. XXIX



DE GREGORIO Franca - (anni 12)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

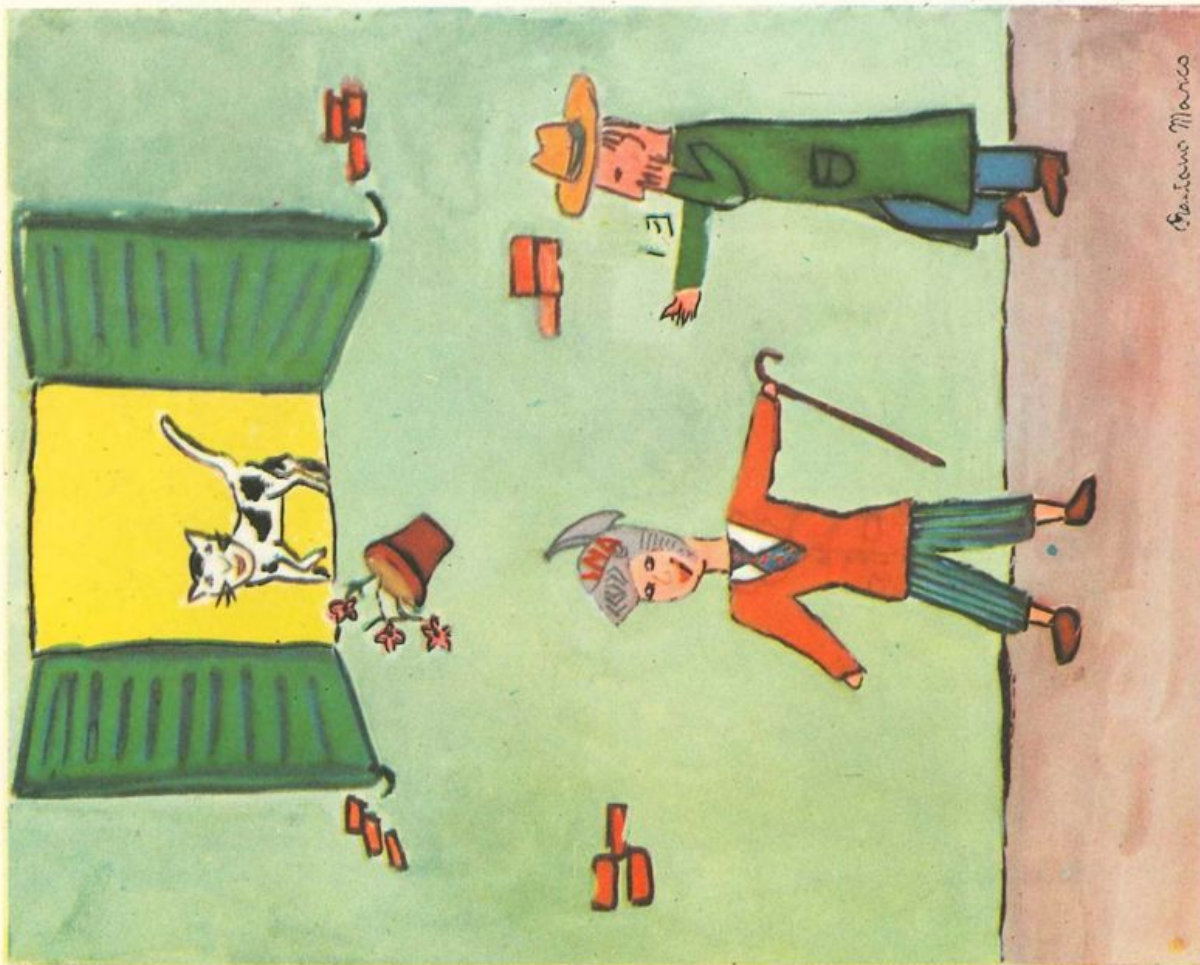
Tav. XXX



LABATE Massimo - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

Tav. XXXI



Raitano Marco

RAITANO Marco - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

Tav. XXXII



De Gregorio Franca

DE GREGORIO Franca - (anni 12)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



RENDA Umberto - (anni 9)

C.E.A. - Concorso I.N.A.



STAFFIERI Giuliana - (anni 11)

C.E.A. - Concorso I.N.A.

I N D I C E D E I N O M I

I numeri romani indicano le tavole, i numeri arabi le citazioni nel testo.

Aldo	ALDI	I	12, 22
Giovanni	CAMPANELLA	XII	22
Tommaso	CAMPANELLA	III	12, 22
Otello	COSMI	II	12, 22
Franca	DE GREGORIO	XXIX, XXXII	15
Gianfranco	DI BLASIO	XXII	15, 22
Fabio	FERRO	XV, XXIV, XXV	15, 22
Paolo	FRERI	VIII, XVIII	15, 23
Alberto	GASPERONI	XIII	15, 23
Oreste	GENTILE	V	11, 23
Massimo	LABATE	XXIII, XXX	15, 22
Lidia	LA TORRE	XIV, XXVII	15, 21, 22
Daniele	LOMBARDO RADICE	VI, VII	15, 23
Dario	LUNGHINI	IV, X	12, 15, 22
Valeria	MARINO	XX	15, 21
Paola	MURZI	XVI, XVII, XXVIII	16, 21
Marco	RAITANO	XIX, XXXI	15, 21
Umberto	RENDA	XXXIII	15, 23
Giuliana	STAFFIERI	XXXIV	15, 23
Carla	TAMASSY	XXVI	15, 22
Claudio	TOMASSICH	XI	15, 22
Edgardo	VINCENZI	IX, XXI	15, 22

FINITO DI STAMPARE IL 28 DICEMBRE 1955
CON I TIPI DELLA TIPO-LITOGRAFIA

B I M O S P A

ROMA - VIA LUIGI FERDINANDO MARSIGLI N. 5
Telefono 776.828



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive